

il manifesto

3 giugno 2010

Registi e scrittori sardi raccontano i film del «cuore» | di Davide Zanza

I FILM DEL CUORE, REGISTI E SCRITTORI SARDI AL CINEMA, A CURA DI SANTE MAURIZI, PP. 208, 13 EURO, CUEC 2009

Ventotto tra scrittori e registi sardi aprono cuore e memoria per raccontarci il loro rapporto con il cinema attraverso l'analisi dei film che hanno cambiato per sempre la loro visione del mondo. I film del cuore. Registi e scrittori sardi al cinema a cura di Sante Maurizi, prefazione di Irene Bignardi, prende la forma di un dialogo a due all'interno del quale il cinema è il punto di partenza di una riflessione più ampia sulla società, le relazioni, sul proprio essere autore e spettatore. Un medium, il cinema, che attraversa la storia del '900 in Sardegna mutando nel corso dei decenni attraverso un diverso sguardo degli spettatori. La settima arte si trova prima ad essere un mezzo nel quale vedere e rivedere l'isola: «Tutti i sardi, che appena motorizzati andavano in pellegrinaggio a Porto Cervo per vedere i ricchi, hanno definitivamente amato quell'immagine di sé che un formidabile marketing planetario ha imposto come autentica». Ma, all'inizio degli anni '80, spiega Sante Maurizi, assistendo alla prima di un film al quale parteciparono come comparse molti abitanti dei luoghi immortalati dalla macchina da presa, ecco che il cinema serve per riconoscere se stessi («Mi a me!») e gli altri. Diversi gli spunti offerti al lettore dai registi e dagli scrittori intervistati. I primi raccontano i loro film del cuore come micce che innescano questa grande passione infiammabile o ci riportano verso i ricordi dell'infanzia, in periodi culturalmente diversi dai nostri. Ad esempio Antonello Grimaldi, autore di *Caos calmo*, racconta la sua visione di *Nel corso del tempo*: «Uscii dal cinema con la sensazione di aver trovato una strada, la mia strada». Mentre per Salvatore Mereu (*Sonetaula*, *Ballo a tre passi*), la visione del film di Kusturica *Ti ricordi di Dolly Bell*, lo riporta indietro nel tempo riproponendo tutti gli elementi della sua giovinezza. Gianfranco Cabiddu (*Sonos 'e memoria* e *Il figlio di Bakunin*), invece, parla della sua passione per Shakespeare e per *l'Otello* di Orson Welles, tracciando una strada tra cinema e teatro. Per gli scrittori il cinema è ricordo, passione coltivata in sala o durante i cineforum. Marcello Fois, che lavora come sceneggiatore per il cinema e la televisione racconta il suo rapporto con il mezzo cinematografico grazie ad un notevole passato da spettatore nella sua Nuoro: Fellini, Kubrick, fino al suo amore per *La sottile linea rossa* di Malik. Massimo Carlotto, padovano di nascita ma sardo di adozione, cita *Ombre rosse* di John Ford passando per *Fragole e sangue*, *Zabriskie point*, il cinema latino-americano e quello africano. E poi il noir di Melville *Tutte le ore feriscono*, *l'ultima uccide*, genere che per lo scrittore è «una lente di ingrandimento per leggere la realtà». Salvatore Niffoi invece, ci riporta indietro nel tempo in un'isola dimenticata nel secondo dopoguerra quando «quella che era chiamata la ripresa aveva ancora il sapore del cinema e del fotoromanzo». E lo stesso Niffoi confessa che è difficile scegliere un film che possa rappresentare se stessi perché il «film vero è stato stare insieme al cinema, gli attori eravamo noi che facevamo casino, scoreggiavamo, annicavamo, litigavamo, applaudivamo».